



Alla manifestazione del 25 aprile tanti cittadini, politici, ex partigiani, giovani. La banda suona «Bella Ciao»

Cinquantamila in corteo al Duomo Milano risponde unita alla bomba

Cofferati: una prova di democrazia contro le provocazioni

Napolitano: «Il bersaglio? Il 25 aprile e le elezioni»

«Stiamo battendo tutte le piste». Giorgio Napolitano, non ha nascosto la preoccupazione per l'esplosione di «un ordigno di notevole potenza» dinanzi a palazzo Marino, quando, ieri mattina, è giunto a Bologna, per la celebrazione della Liberazione. Il ministro dell'Interno aveva già concordato con Romano Prodi e Walter Veltroni che fosse il presidente del Consiglio a recarsi a Milano, esposto per telefono Al sindaco di Milano, Marco Formentini, la solidarietà del governo, e disposto tutti i provvedimenti necessari per garantire l'ordine pubblico nel capoluogo lombardo, e sviluppare immediatamente le indagini. «È il 25 aprile, una ricorrenza che deve unire tutti gli italiani, ed è anche la vigilia di elezioni che devono essere libere e serene. È evidente che la grave e inquietante provocazione è contro tutto questo», ha detto il ministro nel corso del discorso in piazza Maggiore. Napolitano ha sottolineato «la gravità di questo segno (chiamiamolo per il momento segno) tendenziale di aggressività e violenza». Conferma, infatti, che restano «nella società italiana dei focolai di violenza che bisogna assolutamente fronteggiare». Ai cronisti che gli chiedevano della portata dell'ordigno, il ministro dell'Interno ha risposto che «si può discutere se sia classificabile come rudimentale o no, ma si trattava indubbiamente di un ordigno di notevole potenza, che avrebbe avuto effetti micidiali anche per le persone se non fosse stato fatto esplodere nel cuore della notte». Quanto alla natura dell'attentato, il ministro ha assicurato «la massima intensità possibile nel condurre le ricerche in tutte le direzioni necessarie».

MILANO. È stata una risposta imponente, quasi cinquantamila persone ad affollare piazza del Duomo. Milano non ha concesso alcuna possibilità a chi aveva messo, poche ore prima, una bomba davanti alla sede del Comune, a chi pensava di intimidirla nel giorno della Liberazione e a due da quello delle elezioni del nuovo sindaco. La gente è scesa in piazza senza alcuna paura. Quella di ieri doveva essere la festa della libertà. E lo è stata davvero.

Il corteo è partito alle 15,30 da Porta Venezia, e dopo pochi metri è sfilato davanti a via Palestro, dove, il 27 luglio 1993, una mano mafiosa aveva messo un'altra bomba, provocando allora una strage. Il lungo serpente dei manifestanti ha raggiunto piazza del Duomo un paio d'ore dopo. In testa i rappresentanti della città, il sindaco Marco Formentini e la presidente del consiglio comunale Letizia Giardelli. A seguire, tutta la fila dei partiti e dei movimenti politici. C'erano le bandiere del Pds, della sinistra giovanile, dei Verdi, di Italia democratica, dei Socialisti, dei Repubblicani, di Rifondazione. Tutti, intervallati da almeno quattro bande, che per il percorso hanno suonato «Bella ciao». I veri protagonisti del 25 aprile sono stati i partigiani, in particolare le varie sezioni dell'Anpi, applauditi dall'inizio alla fine del corteo.

Per loro l'enorme partecipazione popolare è stata una bella sorpresa. L'anno scorso una tremenda giornata di pioggia aveva rovinato la festa, e avevano anche il timore di essere dimenticati, di essere consegnati alla storia. «Invece guardi quanta gente che c'è, saremo almeno il doppio dell'anno scorso - dice Biagio, anche lui con in testa un foulard dell'Associazione partigiana - Solo così il messaggio della Liberazione può rimanere attuale, solo così noi ci sentiamo vivi». «Sperando - aggiunge Biagio, quasi sottovoce - che questa festa ce la facciamo fare anche l'anno prossimo. Ha visto che hanno anche messo una bomba per non farci venire qui? Invece siamo tutti scesi in piazza per manifestare».

La sua è un'opinione diffusa, nonostante le indagini degli investigatori non si sibilano né sui mandanti né sugli obiettivi dell'attentato. «Io ero qui anche 28 anni fa. Era il 1969, era l'anno della strage di piazza Fontana - ricorda Piero Valentini, per molti anni preside in alcuni licei milanesi - Certo, il giorno dei funerali delle vittime, c'era una folla immensa, molto più di quella di oggi. Allora c'era una grande preoccupazione, oggi una grande speranza che queste cose non accadano più. Eppure la risposta della città è la stessa, ferma, decisa. Nessuno si farà intimorire». Il preside è venuto in piazza con moglie e cognato. «Sono vent'anni che lo faccio - dice ancora Valentini -

e verrò sempre».

Non è l'unico che è arrivato in compagnia, a dimostrazione che si tratta di una festa. I verdi hanno portato due cornamuse che intonano motivetti scozzesi. I ragazzi di un centro sociale hanno a disposizione una decina tra bonghi e tamburi. Il gruppo suona un funky scatenato e non ballano solo i compagni intorno, ma anche alcuni passanti. Alcuni turisti giapponesi, sorpresi dalla manifestazione mentre come al solito vanno avanti e indietro per le vetrine di corso Vittorio Emanuele, non si fanno sfuggire l'occasione. Prima tutti fotografano i ballerini, poi i più intrepidi, evidentemente non ancora soddisfatti, si gettano nella mischia e si fanno riprendere con le telecamere dagli attoniti connazionali.

Non mancano, ovviamente, i politici: ci sono il candidato sindaco dell'Ulivo Aldo Fumagalli e il leader di Italia democratica Nando dalla Chiesa, il verde Luigi Manconi e il presidente di Rc Armando Cossutta, quest'ultimo accanto al leader della Cgil Sergio Cofferati, proprio dietro lo striscione del Comitato permanente antifascista. Dopo l'attentato al consigliere di Rc Davide Tinelli, dopo l'incendio doloso davanti alla sede del Pds milanese, soprattutto dopo l'episodio della bomba, tutti parlano di una campagna elettorale all'insegna delle intimidazioni. «Ma per fortuna - sottolinea Aldo Fumagalli - la città di fronte a questi atti che vogliono creare sgomento, risponde in modo compatto. Non si lascia intimidire, piuttosto il contrario, trova in sé una grande forza».

«È un bel corteo - dice Sergio Cofferati - Una risposta della Milano democratica, dopo gli avvenimenti di questa notte. Credo ci siano la risposta e il clima giusto per rispondere alle provocazioni». «Atti che a me fanno venire la colera - lo incalza Armando Cossutta, al suo fianco - Atti che hanno il segno di sempre, un segno nero, quello del fascismo». Un segnale forte arriva anche da Marco Fumagalli, del coordinamento nazionale del Pds. «Questa è la festa della democrazia italiana - dice Fumagalli - E per questo è grave l'attentato. Sia per il luogo, che per la data, che per l'imminenza delle elezioni. Non si può sottovalutare questi atti».

È d'accordo con lui Giovanni Pesce, comandante partigiano e medaglia d'oro alla Resistenza. «Nelle destre c'era preoccupazione per questa giornata - commenta l'ex comandante - Una preoccupazione che in loro c'è sempre perché sono costretti a ricordare quello che sono stati». Sarà forse stato per questo che ieri, al corteo, i partiti del centrodestra hanno brillato solo per la loro assenza.

Matteo Marini



Il corteo sfilava per il centro di Milano

Giuseppe Farinacci/Ansa

Formigoni: «Bomba contro il Polo» Bassanini: «Speculazioni inaccettabili»

La bomba di Palazzo Marino? «Un attentato fatto per spaventare l'elettorato moderato della città di Milano, dove il Polo delle Libertà ha grosse possibilità di vittoria». Questa la dichiarazione altamente politicizzata di Roberto Formigoni, presidente della regione Lombardia, un'affermazione fatta a botta calda dopo l'attentato della scorsa notte in piazza san Fedele che ha fatto infuriare Franco Bassanini, ministro della Funzione Pubblica, e ha innescato una polemica verbale a distanza tra i due. Secondo Bassanini, che ha invitato tutti a evitare i toni di Formigoni, il presidente della Regione sta compiendo delle speculazioni politiche su una faccenda che invece è «troppo seria» dato che c'era gente che avrebbe potuto lasciarci la vita.

Formigoni aveva dichiarato immanentemente che questo attentato rappresentava per lui «un segno politico chiaro». Dopo l'escalation che

avrebbe colpito varie forze politiche la bomba lanciata contro Palazzo Marino avrebbe, per Formigoni, «l'obiettivo unico di ingenerare paura, spaventare la gente moderata che non ha grilli per il capo per spingerla a stringersi accanto all'ordine costituito di chi governa Roma». Formigoni aveva dichiarato, tra l'altro, che sarebbe in atto «una ministrategia della tensione per colpire Milano, la città più importante che va al voto e dove il polo delle libertà può vincere». Il Presidente della Regione Lombardia ha radicalizzato la sua interpretazione in un'ulteriore dichiarazione in cui ha detto che questa vittoria darebbe molto fastidio a qualcuno «che cercherebbe di opporvisi con tutti i mezzi». A Formigoni è risposto brevemente anche Sergio Cofferati, segretario della Cgil, che ha semplicemente commentato l'uscita del presidente della Regione Lombardia come «sgradevolissima».

Il presidente del Consiglio in municipio accolto da Formentini promette indagini veloci

Prodi: «Data non casuale, vogliono creare tensione»

Il premier accolto al grido di «Viva l'Italia unita». Berlusconi: «L'attentato è opera di un folle». Per Bossi invece: «Una bomba centrista»

MILANO. «Presidente, a chi giova questo attentato...», urla un cronista nella calca. Secca la risposta di Romano Prodi: «No, non mi interessa... Non è questo il modo di affrontare la situazione... Non mi interessa sapere a chi possa giovare tutto questo... Constatato solo che oggi è il 25 aprile e che siamo a due giorni dalle elezioni. Sono due circostanze che fanno pensare... Credo che la data non sia casuale e vi sono buone possibilità che tutto questo non sia casuale... Comunque noi dobbiamo stringerci attorno a chi sta indagando affinché si faccia luce al più presto su questa vicenda che ha creato un preoccupante allarme».

Prodi non ha dubbi, per lui la mano che nella notte ha piazzato l'ordigno a Palazzo Marino ha agito «per creare tensione, per creare preoccupazione». C'è parecchia gente attorno al municipio di Milano quando, alle 18,08, il Presidente del Consiglio abbraccia e bacia Marco Formentini che lo sta aspettando

davanti al portone principale in piazza della Scala. Il premier e il sindaco si avviano subito all'interno dell'edificio per raggiungere la sala consiliare. È l'area in cui la bomba ha procurato i maggiori sconvolgimenti. Fra calcinacci, vetri infranti e tanta polvere Prodi chiede al sindaco: «È qui che l'hanno piazzata? Formentini spiega in pochi minuti i particolari dell'attentato: «Sì, la bomba l'hanno messa all'esterno, appoggiata sul davanzale di una finestra murata sulla facciata di piazza San Fedele».

Prodi non nasconde la sua preoccupazione e all'interno del cortile, assediato da telecamere e cronisti, sempre con al fianco Formentini e il questore Marcello Carnimeo, si ferma un paio di minuti per spiegare perché della sua visita nella città presa di mira dagli attentatori: «Sono venuto a portare la solidarietà del Governo in questa occasione estremamente triste e preoccupante... Oggi è una giornata di festa per il nostro Paese e siamo alla vigilia di

una battaglia elettorale che deve essere civile come sempre. Questo episodio non deve compromettere il clima di grande collaborazione che occorre avere in queste circostanze». In proposito Prodi tiene a sottolineare il suo apprezzamento per la risposta spontanea che è venuta dalla gente: «Questa risposta la possiamo vedere subito, basta guardare i fuori... Ed è questa la risposta che conta di più. Ma ce n'è un'altra altrettanto importante che tocca allo Stato perché faccia luce il più presto possibile sui responsabili dell'attentato. Quanto al Governo ha pigliato sull'acceleratore delle indagini».

Mentre Prodi parla dentro Palazzo Marino, fuori c'è sempre più gente. Sventolano bandiere verdi dell'Ulivo, del Pds, di Rifondazione. Sono quelli che tornano dal corteo del 25 aprile. In piazza della Scala per Prodi ci sono stati solo applausi. Ma quando esce in piazza San Fedele per accertarsi degli effetti devastanti dell'esplosione, ai battimani, ai «viva Prodi», ai «viva l'Italia uni-

ta», si mescola qualche fischio e qualche timido «viva la Padania» di paternità leghista. Il Presidente del Consiglio non se ne cura troppo e dopo aver stretto velocemente qualche mano, si congeda da Formentini, concludendo così la sua visita, durata in tutto meno di una ventina di minuti.

Prima del premier, erano stati molti i big della politica ad accorrere a Palazzo Marino. Tutti i leader del Polo erano radunati a Milano, al Teatro Nuovo, per la campagna elettorale. Silvio Berlusconi è stato il primo a far sentire la sua voce: «Una bomba è qualcosa di estraneo a una società civile che sta andando a scegliere con libere elezioni gli amministratori di tante, importanti città». Per il Cavaliere ad agire «è stata la mano di un pazzo, di un folle...».

«Davvero non riesco a capire a chi una cosa simile possa portare danno o beneficio. Gli ha fatto eco Gianfranco Fini, che ha parlato mentre raggiungeva a piedi piazza San Fedele: «Per me - ha detto - si

tratta di un attacco a freddo a Milano. Un tentativo terroristico di rendere la campagna elettorale diversa da quella che è stata fino ad oggi. Un disegno comunque destinato a fallire per la compattezza che tutta la politica ha mostrato nel difendere le istituzioni democratiche». È stata poi la volta di Casini. Il leader del Ccd punta l'indice sull'obiettivo del 25 aprile: «È il significato di questa data che hanno voluto colpire, appunto la festa della Liberazione. Credo che non c'entra nulla la vicenda elettorale». Diversa l'interpretazione di Buttiglione. Per il segretario del Cdu l'obiettivo del gesto criminale è «la città di Milano»: «Questa bomba è un'offesa grave alla città e dimostra che c'è ancora chi vuole influire in modo squalido sulla vita politica italiana».

Dal Polo ad Armando Cossutta. Il presidente di Rifondazione ha emesso un giudizio drastico: «È una provocazione di marca prettamente reazionaria e fascista. Il suo segno è il segno di sempre: il segno nero, il

segno della provocazione reazionaria e, diciamo pure, fascista». Un invito alla «immediata risposta democratica», è arrivato dal segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, che nel gesto criminale vede «un attentato molto grave contro la democrazia». Da Reggio Emilia ha fatto sentire la sua voce anche il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni: «La scelta della giornata ha dichiarato in mattinata - e la collocazione della bomba sono evidentemente due circostanze significative. Si tratta cioè di un tentativo di segnare una data che è la festa della democrazia, della libertà rinquistata da parte del Paese». Come al solito fuori dal coro si è collocato il commento di Umberto Bossi: «Si tratta di un gesto per spaventare la gente e Milano, insomma è una bomba centralista. Vedo un'analogia con l'attentato di via Palestro quando Formentini divenne sindaco...».

Carlo Brambilla

L'intervista.

Fumagalli: La città ha saputo reagire

MILANO. Aldo Fumagalli, candidato sindaco dell'Ulivo, ha vissuto le ultime ore di campagna elettorale prima in piazza San Fedele e poi alla manifestazione che celebrava la Liberazione. «Proprio questo corteo - ci dice Fumagalli - sereno, ordinato, tanti cittadini in strada per ricordare il nostro 25 Aprile sono la risposta più forte a chi ha cercato di turbare questo momento della vita democratica della città, al termine di una campagna elettorale che ha avuto, se non altro, il carattere della pacatezza. Certo, dovrei ricordare l'aggressione al consigliere Tinelli, dovrei ricordare i furgoni del Pds incendiati o le minacce contro chi attaccava manifesti della Lega. Ma sono appunto episodi isolati, che non hanno segnato queste giornate e che non indicano una strategia, un'offensiva contro la democrazia. La bomba contro Palazzo Marino rappresenta il primo e unico, per ora, gravetto di intimidazione».

Qualcosa di più dunque di una provocazione. «Certo - insiste Fumagalli - questo è un atto meditato e preparato. Perché l'ordigno usato sarà stato artigianale, ma anche di notevole potenza. Questo dimostra la preparazione, la volontà di colpire, di spaventare, di intimidire... Allora non si può sottovalutare il gesto criminale, bisogna rispondere con la volontà di difendere questa democrazia e con determinazione. E mi pare che in questo senso risposta già ci sia stata proprio da questa manifestazione. Chi ha voluto l'attentato si sarà già accorto di non aver raggiunto lo scopo che si era prefisso».

L'attentato resta di difficile interpretazione. «Ma - replica Fumagalli - vi sono alcune circostanze certe e a queste mi riferisco: che l'attentato è stato compiuto contro Palazzo Marino, sede del Comune, nell'anniversario della Liberazione, che l'esplosione è stata di particolare violenza, che non si tratta di un atto improvvisato. La città, mi ripeto, ha dimostrato di non avere paura e di non subire la confusione. Vorrei aggiungere che a Milano questi atti provocano reazioni opposte a quello che si propongono. Quello che temo è la strumentalizzazione politica. Che cioè di fronte a una vicenda tutto sommato ancora da decifrare qualcuno non s'alzi e si inventi interpretazioni di comodo».

Ma è stato fatto. Il presidente della Giunta regionale Formigoni non ha esitato a dichiarare che l'attentato vuole spaventare l'elettorato moderato... «Formigoni - risponde Fumagalli - ha detto e ha smentito e poi ha detto ancora. Non capisco come possa azzardare certe valutazioni. Io preferisco attenermi ai fatti e agli elementi certi di cui sono in possesso».

Insomma, malgrado le «preoccupazioni» di Formigoni, nessun riflesso sul voto? «Lo escludo. Nei giorni importanti, davanti alle provocazioni, questa città ha sempre saputo dimostrare la propria maturità. L'auspicio è che gli inquirenti possano lavorare con tranquillità e giungere alla individuazione dei colpevoli».

Insomma a Milano, malgrado la bomba e il ricordo che inevitabilmente farivverei giorni terribili di tre anni fa, quando un'esplosione devastò il Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro, uccidendo tre vigili urbani e un immigrato marocchino, o la lunga teoria di attentati che colpirono nei decenni scorsi la città, ci si avvicina al voto in un'atmosfera di serenità dopo una campagna elettorale assai poco «rumorosa» (al di là dei pochi episodi già citati da Fumagalli).

Proprio ieri ha concluso la sua campagna il Polo, presenti tutti i big e il candidato Albertini, che non è uscito dal tradizionale silenzio. Della bomba non ha saputo dir nulla. Solo più tardi ha commentato: «Si tratta sicuramente di qualche criminale che ha voluto tentare di rompere il gioco democratico nel quale si è sviluppata la campagna elettorale».

Il sindaco in carica, Marco Formentini, ha invitato i cittadini alla massima compostezza e alla stessa fermezza mostrata in occasione della strage di via Palestro.